

Fabio Cresci  
**I due stampi**

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO



**I due stampi**

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE

Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO

Antonella Strozalupi

Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *I due stampi* di Fabio Cresci  
per *Così lontano così vicino #2*

Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno

28 giugno - 29 luglio e 6 - 23 settembre 2012

STAMPA

Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

FOTOGRAFIE

Andrea Abati

RINGRAZIAMENTI: Irene Cresci, Marco Magni, Stefano Prampolini, Gianluca Sgherri, Enrico Vezzi

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali grazie alla sponsorizzazione di Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e LABOSTUDIO srl



Fabio Cresci  
**I due stampi**

a cura di Ilaria Mariotti

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO





## **Così lontano, così vicino**

Il Centro di Attività Espressive di Villa Pacchiani ambisce ad essere identificato come luogo in cui l'arte contemporanea sia al centro di un dibattito tra artisti, appassionati, visitatori competenti ed anche visitatori occasionali.

Le attività culturali come occasioni di incontro, riflessione, discussione, piacere, dissenso e conoscenza, sono il filo conduttore della programmazione che il Comune di Santa Croce sull'Arno propone alla cittadinanza ma anche a chi non conosce il paese oppure non lo identifica come luogo in cui si produce cultura. L'ottica complessiva è quella della promozione della persona, perché "non di solo pane vive l'uomo", e quella della promozione del territorio.

La Toscana è, da sempre, luogo che ha prodotto cultura ai massimi livelli, sarebbe un peccato se non continuasse a coltivare questa tradizione aprendosi alle espressioni dell'arte contemporanea attraverso percorsi di vario genere: presentazioni di opere di artisti significativi, possibilità di costruire percorsi che siano, in modi non sempre evidenti, legati a questo territorio o, addirittura, al luogo in cui vengono presentati al pubblico, attenzione ad artisti di diverse generazioni.

Il ciclo di mostre *Così lontano così vicino* si inserisce in questo quadro di riferimento. Colgo l'occasione per ringraziare gli autori, Fabio Cresci e la coppia Pantani-Surace per la generosità del loro "fare arte". La loro presenza, non solo al momento dell'inaugurazione ma anche in occasione di visite guidate a gruppi, ha evidenziato la sintonia tra il loro modo di rapportarsi al pubblico ed i nostri intenti.

I temi della doppia mostra sono temi strettamente legati all'attualità. Per Cresci "la necessità di richiamare alla responsabilità individuale rispetto ai fatti del mondo".

Studiosi emeriti parlano dell'era dell'Antropocene, l'era in cui riconosciamo che l'opera dell'uomo può condizionare la vita del pianeta anche più dei fenomeni naturali. Questo è un richiamo ad una responsabilità niente affatto colpevolizzante e/o depressiva perché chi ha il potere di danneggiare, ha in sé anche il potere di prendersi cura e di fare scelte positive. Lo stampo ammaccato può essere riparato o, addirittura, ci si poteva adoperare perché non subisse alcun danno; se riconosco l'errore che ha portato



al danno, posso, alla prossima occasione, fare in modo che questo non si ripeta.

Le opere di Pantani-Surace sollecitano una riflessione sul potere.

La frase di P. Townshend del gruppo The Who, in occasione di un piovoso concerto della band in cui, rivolgendosi al pubblico, disse “Dovrebbe piovere su di voi e non su di me”, ristabilendo, al di là della falsa apparenza di parità che può crearsi tra chi è sul palco e chi è lì per ascoltare, è una frase che rende evidente, in modo inequivocabile, qualcosa che in molti contesti si tende a mistificare: esiste il potere, esistono le gerarchie, chi ha il potere spesso tende ad utilizzarlo definendo delle gerarchie. C'è qualcosa di male in questo? Non in senso assoluto, la gerarchia è ordine, prevedibilità, possibilità di programmazione, divisione di compiti e responsabilità. Purtroppo, a seconda di come il potere viene vissuto da chi lo esercita nella scala gerarchica, può diventare tracotanza fino all'abuso di potere. Ed ecco che il nostro cerchio si chiude, riportandoci alla responsabilità individuale.

Nel caso della nostra mostra, parliamo anche della responsabilità degli artisti che, nell'altro gruppo di specchi presentato, quello con le impronte, dichiarano la loro richiesta di partecipazione del pubblico nel processo del lavoro pur distinguendo tra intervento dell'artista e quello del pubblico.

In tempi di crisi economica, continuare a voler fare cultura in modo libero e significativo, è uno sforzo che non può essere fatto da soli, per questo ringrazio l'Amministrazione tutta, la direttrice di Villa Pacchiani, Ilaria Mariotti, che con competenza e passione indomita porta avanti la sua programmazione e Antonella Strozalupi, responsabile del Settore Cultura del Comune di Santa Croce sull'Arno che con intelligente attenzione ai temi di questo settore ed incrollabile senso dell'Istituzione, da autentico “civil servant”, ci permette di viaggiare sicuri nelle acque non sempre tranquille di bilanci e tagli che, nonostante tutto, non vogliono rinunciare ad un'offerta culturale degna di questo nome.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali

Comune di Santa Croce sull'Arno







Prima di essere uno spazio espositivo Villa Pacchiani è stata una casa. L'abitazione privata di una famiglia che per generazioni lì ha vissuto. Di questa presenza, di come la famiglia avesse un'idea sociale del suo vivere domestico, rimangono oggi alcuni residui: il grande soffitto affrescato con i medaglioni di pittori, scultori, musicisti scrittori illustri di ogni tempo (Raffaello, Michelangelo, Rossini, Dante) che occhieggiano, a tratti sbiaditi, nella sala più grande del primo piano. In due stanze più piccole grottesche e fiori si rincorrono in spazi più piccoli e privati, dove si aprono piccole finestrelle a sesto acuto. Nella sala grande tre ampie finestre danno sul giardino, si aprono sul fronte che doveva essere uno dei più ricchi e articolati della zona. Dei collegamenti interni tra i tre piani rimane poco a raccontare una storia di organizzazione domestica, degli spostamenti familiari e dell'utilizzo dei vani.

Con Fabio Cresci siamo partiti da qui. Da uno spazio che è stato luogo, con destinazione diversa dall'attuale, di cui vale sempre la pena di raccontare una storia. Non una storia di particolari, quali ogni tanto mi sono stati raccontati da chi ancora ricorda, ma una storia più generale. Che non tratta di infelicità particolari o felicità generali, per dirla con uno degli incipit più ricordati nella storia della letteratura, ma mettendo in evidenza relazioni e modalità di generare relazioni simili in tutte le famiglie, con falle, difficoltà, fatiche che accomunano modi di stare insieme.

Questo stare insieme è, per Cresci, analizzabile dal particolare al generale, dalla dimensione familiare a quella collettiva, lì dove l'individuo è uno ma in relazione ad un noi sociale.

Il progetto di Cresci per Villa Pacchiani è un percorso che attraversa le stanze: oltre sessanta piani a terra, un'installazione composta da 192 taccuini, per terminare con un acquarello su cellulosa del 2003.

Un progetto che discute lo spazio, fisico e metaforico, alla cui base sta il pensiero filosofico e morale di Cresci, e che mette in relazione la responsabilità individuale nella costruzione della collettività, nella figurazione dell'individuo in un contesto sociale e in una trasversalità cronologica che vede lavori recentissimi avvicinati, nel percorso, a lavori in progress da vent'anni, a lavori prodotti una decina di anni or sono e riconfigurati, qui, in una relazione nuova con gli oggetti e i pensieri.

Con segni asciutti Cresci interviene nello spazio: nel 1992, in occasione della mostra collettiva presso lo spazio di via Lazzaro Palazzi a Milano,

Cresci presentò una balaustra di legno e cellulosa all'ingresso della sede espositiva, una sorta di balcone che dal fuori si affacciava sul dentro, che ribaltava la posizione dello spettatore, degli oggetti, della percezione dello spazio ma anche della consapevolezza dei visitatori. La balaustra era un segno stilizzato, un modulo che è stato poi riproposto in seguito con differenti funzioni di ridisegnare spazi. Che non sono solo quelli fisici, azione impegnativa già di per sé, ma diventano una metafora della faticosa messa in relazione di una personalità con un forte senso del privato, del personale, nella generosità del gesto di condivisione e disponibilità di confronto che caratterizza la persona Fabio Cresci.

Il progetto *I due stampi* nasce nel 2011 come modalità di lavoro per studenti e insegnanti di due Accademie fiorentine, la statale e una privata. Da uno stampo identico e fallato essi sono stati invitati, per quattro mesi, a fare pani e dolci con materiali diversi.

Esposti nello stesso anno in occasione della mostra collettiva *Dove è la città? Where is the city?*, a cura di Lorenzo Bruni presso lo spazio SUN, studio rosso 74 a Firenze, insieme ad un altro stampo integro non utilizzato e dal quale non è uscita nessun dolce o pane.

In questo caso per un mese e mezzo Cresci ha impastato pani insieme ai componenti del suo nucleo familiare, ad Isabella, Irene e Ippolito. Li ha cotti in uno stampo per dolci, di quelli alti di alluminio che in genere si usano per sfornare plum cake. Lo stampo è stato precedentemente modificato: un colpo ben assestato ha provocato una falla, una vistosa imperfezione. Tutti i pani (oltre sessanta) portano quel difetto o, forse, quella caratteristica. I pani sono uno diverso dall'altro. Chi cotto poco, chi cotto di più, chi più lievitato, chi spaccato, chi asciutto perché si è usato più sale nell'impasto. Tutti si dispongono sul pavimento delle cinque sale del Centro che Cresci ha scelto. Tutti rovesciati chi su un fianco, chi in coppia, chi ribaltato. Tutti generati da quella forma di alluminio fallata che apre il percorso.

Una metafora, questa, di una comunità che si trova a stare insieme, un insieme di singoli portatori di difetti, quali siamo noi, quali siamo tutti. Tutti aggrappati per caso ad un unico grande posto che è questo pianeta, sul quale le cose accadono, le piante crescono, la natura esiste anche senza il nostro contributo. Le cose della natura e della vita si fanno per una loro

necessità, senza per questo appartenerci mai. Quello che possiamo fare è solo tentare una loro organizzazione, numerazione. Il “mettere a posto”, collocarle, è l’unico gesto che possiamo rivendicare. Ma, nel caso di Cresci, questo gesto equivale alla possibilità di creare metafore.

*Frammenti, li da sempre, dispersi. Articolarli, ordinarli. Non puoi dire: “Sono qualcosa di nuovo”. Non puoi dire: “Sono qualcosa di mio”. Non si tratta qui di un’opera originale; tutt’al più di un’ opera di riordinamento, di riconnessione.*

Tratto da *Lettera a Fabio*, uno scritto di Fabio Cresci del 1993

Cresci interviene nei luoghi con segni, spesso minimali, tracce e simboli che trasportano nell’esperienza visiva contingente una necessità di richiamare alla responsabilità individuale riguardo ai fatti del mondo. L’uomo è cosa insieme alle altre cose, nasce inesorabilmente fallata e, con questa imperfezione, vive, si relaziona agli altri (imperfetti anch’essi), alle cose della natura (forse più perfette, anche da un punto di vista formale). Agli alberi e ai semi delle piante, ai fiori (di cui Cresci registra da tempo le perfezioni matematiche di forma e sviluppo). In un ciclo vitale che per il singolo è finito, o infinitevolmente più lungo per la collettività, che, tutta insieme, ha responsabilità, spesso disattese, nei confronti della Terra e degli altri esseri. Le cose di natura sono “cose fatte”: l’artista può solo registrare la loro esistenza. La loro comprensione passa attraverso l’opera di catalogazione, classificazione in cui il disegno è atto conoscitivo. Attraverso l’osservazione della struttura di oggetti, anche, piccolissimi, si giunge alla comprensione della loro struttura e, attraverso il loro ingrandimento esagerato, si incide sui sistemi linguistici convenzionali rivelando composizioni, equilibri, strutture portanti, geometrie. Si arriva alla comprensione della logica matematica che esiste nella forma di molte piccole cose di natura.

La pratica di riordinare e di riconnettere è, quindi, un’attività taumaturgica, un tentativo di cura.

Così come è spesso presente nei lavori di Cresci, il concetto di nuova idea di germinazione non fisica ma concettuale che è implicita nella perfezione. Nel 2000 per *Dopopaesaggio*, a cura di Marco Scotini, Pier Luigi Tazzi e Laura Vecere, l’artista ha fuso in oro un oggetto minuscolo, un seme di zucca. Un seme perfetto, sia in natura che nella sua nobile fusione. Il seme, interrato nei pressi dell’ingresso del castello di Santa Maria Novella, vicino

a Certaldo, sta lì, in crescita solo in potenza. *Né colui che pianta né colui che innaffia è qualche cosa, ma chi fa crescere.*

Nei pressi, una striscia di terra lavorata e spianata, la Riserva, promette germinazioni spontanee ricche di potenziali vitalità.

Nel 1995 per *Opere a Dimora* Cresci ha invece sepolto le lettere di bronzo che, insieme, compongono la scritta “alcune cose fatte”. Interrate tutto intorno alla casa studio degli artisti Rolando Deval e Brigitte Starczewski, quasi a circondarla, le lettere sono rimaste, invisibili, per 17 anni, sepolte nel terreno del podere Casanova Trequanda, nella campagna senese.

Nello studio di Cresci, a Marcignana, a pochi chilometri da Villa Pacchiani e sulla riva opposta dell'Arno, oltre che al processo del fare dell'artista, si può godere di questa esperienza di riorganizzazione attraverso luoghi allestiti con i molti lavori appartenenti a venticinque anni di attività. Ambienti e opere che scandiscono il tempo dell'artista, costituiscono un dispositivo che modifica la percezione spaziale e temporale dell'ospite, ricostruiscono un mondo simbolico e filosofico complesso.

Lì, in un ambiente con finestre che si affacciano sulla campagna antropizzata nei dintorni di Empoli, dall'altra parte di quello stesso fiume che scorre sotto le finestre di Villa Pacchiani, esiste ancora uno spazio di meditazione: appese alle pareti sono le trasposizioni su cellulosa delle fotografie scattate a piccoli fiori di campo durante passeggiate nella campagna che circonda il Castello di Santa Maria Novella e proposte, poi, per *Dopopaesaggio*, (1997). Il dentro e il fuori si guardano. I fiori veri sono simili a quelli impressi sulla cellulosa (materiale che accompagna Cresci dalla fine degli anni Ottanta), irriconoscibili ma percepibili, osservati, organizzati in uno spazio privato “a disposizione”.

Da quello studio vengono i taccuini. Allestiti a Villa Pacchiani esattamente come erano allestiti nello studio da cui sono usciti per la prima volta. 192, dicevo, installati su file diverse di varia lunghezza, ciascuna riepilogativa di due anni di appunti, frasi, segni, nati per essere privati, per viaggiare in tasca.

Ordinati, numerati, sempre uguali a loro stessi nella forma, nella marca, (vent'anni di formati, scelte grafiche, colori dell'azienda che li produce), appesi alti per cui a fatica si legge la prima fila dal basso. Qualcosa di molto privato che si concede con pudore a mani estranee in luoghi estranei. Dalla



tasca (ce ne è sempre uno in uso nella tasca di Fabio) ad un ambiente.

Pensieri dalla soggettività disarmante, piccole cose, in fondo, quelle di cui Cresci sente la fragilità per il mondo e l'importanza tutta privata e personale che, tutta insieme, nella sua storia pluridecennale, contribuisce a creare un asse di pensiero, una logica che è insieme emozione.

In relazione ad un percorso della collettività familiare che propone figure che ad un insieme rimandano, *I taccuini* sono una voce sola intima ed individuale, con caratteristiche estremamente private. Su questo doppio registro tutta la mostra si fonda.

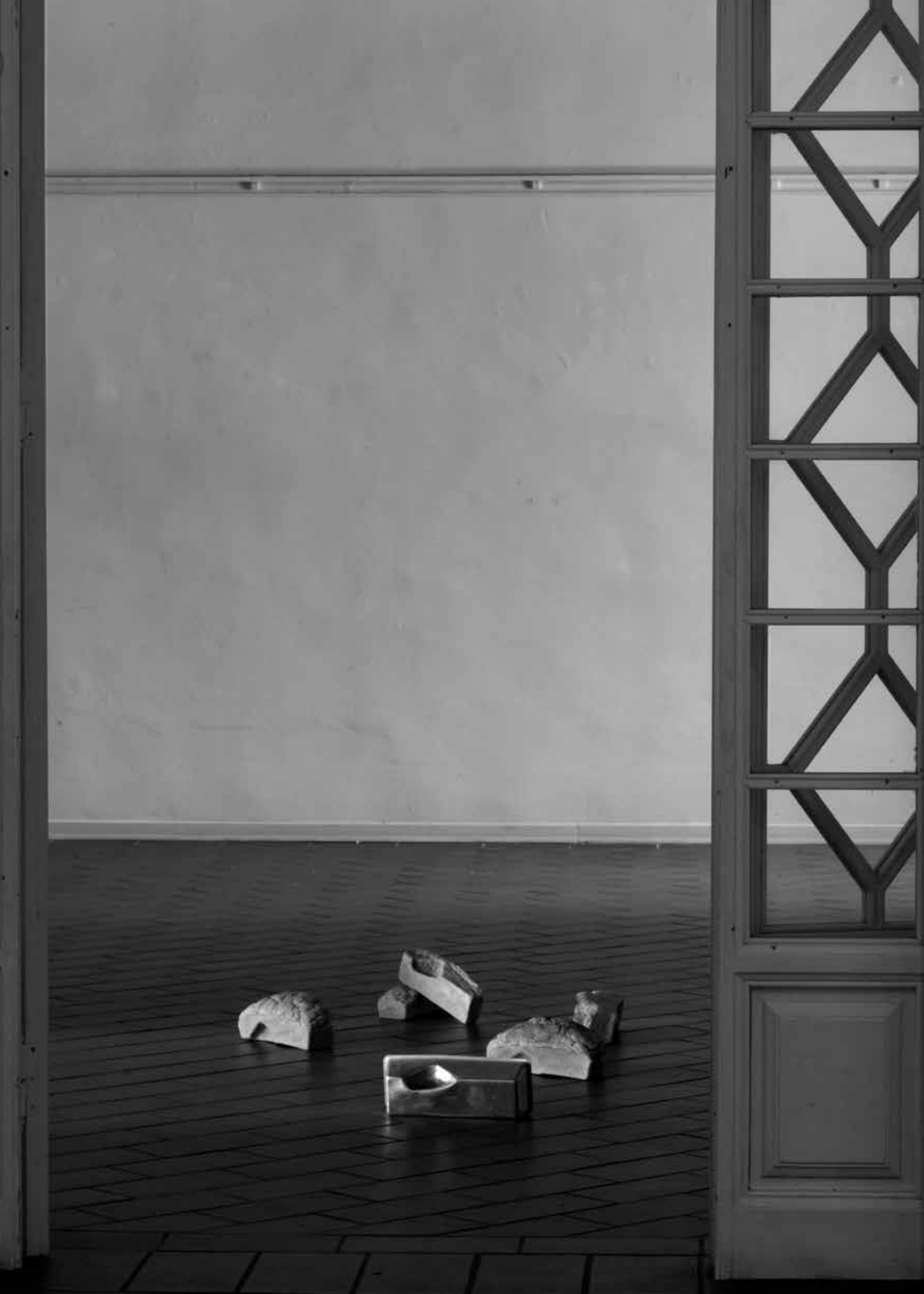
Nell'ultima stanza, il percorso dei pani spinge verso un quadro, a terra. Si tratta di un acquerello su cellulosa dal titolo *Lo studio*. Esso rappresenta una sorta di città, un luogo dal sapore antico, per noi. A metà tra l'incarnazione della polis e le rappresentazioni di città ideali rinascimentali, esso figura un luogo. Con colonnati, strade, persone, una piazza attraversata da un fiume che scorre e viaggia fuori da quanto contenuto dalla cornice. Cornice in cui è inserito uno spago, un'unità di misura aggomitata, pronta ad un uso di certificazione di regolare rapporti di spazio, di architetture, di distanze. L'acquerello fu esposto nel 2003 in occasione di *Uscita Pistoia* curata da Giuseppe Alleruzzo. Acquistato in quell'occasione è stato da allora nella casa del collezionista privato Stefano Prampolini. Anni di confronto con una dimensione domestica fatta anche da altri lavori di altri artisti. Il proprietario ha concesso il prestito perché il lavoro potesse "tornare nel mondo", entrare in una nuova installazione, essere disponibile ad una cerchia di persone diversa rispetto a quella che frequenta la sua casa.

Lo studio è esposto a terra, rialzato e sostenuto da uno stampo per plum cake uguale a quello con cui il percorso inizia. Con una differenza sostanziale: esso non porta falla.

Ilaria Mariotti















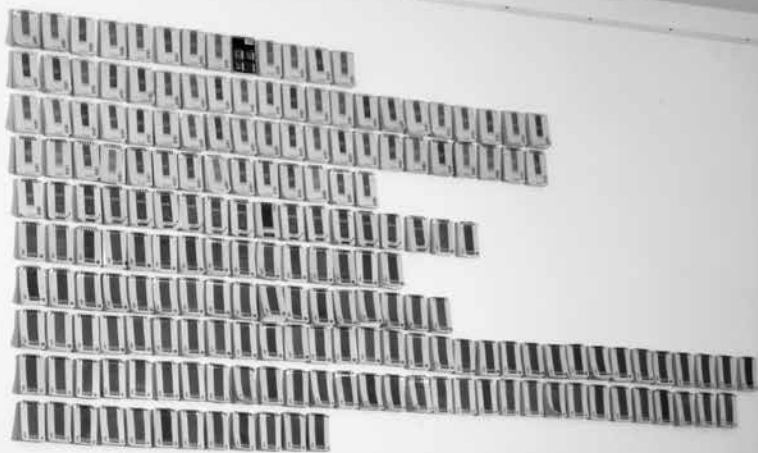












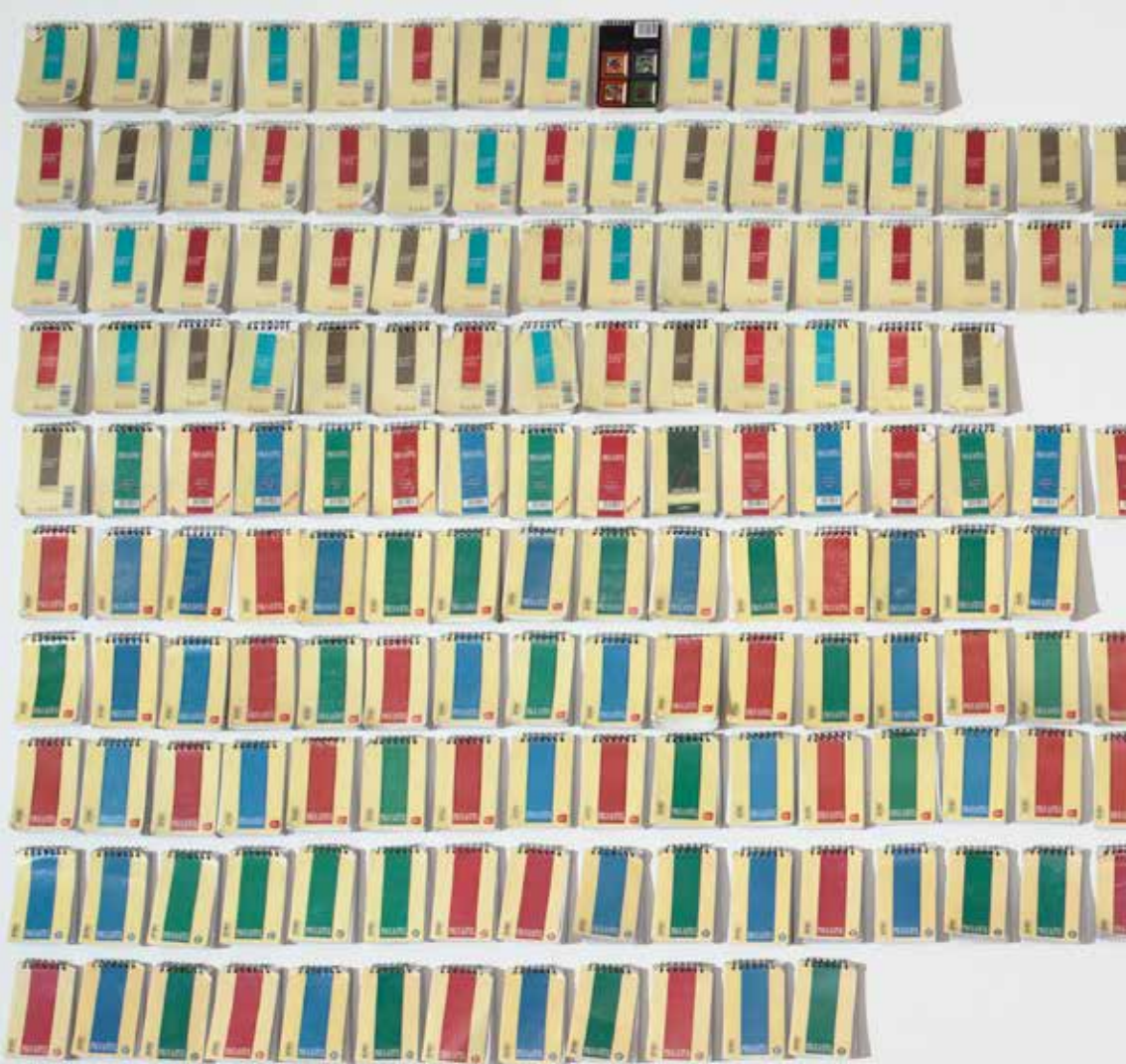






















































pp. 4-5

Villa Pacchiani, fronte sud

pp. 16-18, 19, 20-23

*Lo stampo / I pani*

2012

stampo per plum cake in alluminio con ammaccatura, pani  
ogni elemento cm 12x30x7 circa

pp. 8-9, 24-27, 38-41, 44

*I pani*

2012

ogni elemento cm 12x30x7 circa

pp. 26-28, 30-33, 35, 37-39

*I taccuini*

1993 - 2012

192 block notes ciascuno cm 12x7,5x1

pp. 42-43, 47-49

*L'altro stampo*

2012

installazione composta da: *Lo studio*, 2003, acquarello, corda su cellulosa,  
cornice cm 90,5x154,5 (Collezione Stefano Prampolini, Carrara), stampo  
per plum cake in alluminio, cm 12x30x7

pp. 50-51

L'Arno da Villa Pacchiani

Fabio Cresci è nato nel 1955 a Marcignana, Empoli (Fi) dove vive e lavora

Principali mostre personali:

**1984** Salvatore Ala, New York

**1985** Salvatore Ala, New York

**1986** Salvatore Ala, Milano

**1987** Salvatore Ala, Milano

**1991** Antonella Melari, Roma

**1992** Spazio di via Lazzaro Palazzi, Milano

**2002** Biagiotti, Firenze

**2008** Il Ponte, Firenze (doppia personale con Stefano Tondo).

Principali mostre collettive:

**1985** Salvatore Ala, New York; “Anniottanta”, a cura di Renato Barilli e Flavio Caroli, Chiostrì di S. Domenico, Imola; “A proposito della giovane arte italiana”, a cura di Flavio Caroli, Museo d’Arte Moderna, San Paolo, Brasile.

**1986** “Post-astrazione”, a cura di Flavio Caroli, Rotonda della Besana, Milano; “Arte e Alchimia”, a cura di Arturo Schwarz, Biennale di Venezia.

**1988** “Vedute forme”, a cura di Saretto Cincinelli e Rita Selvaggio, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, Arezzo.

**1990** “..Fisica...”, a cura di Saretto Cincinelli, Palestra ex Gil, Montevarchi, Arezzo.

**1991** “Biglietto da visita” a cura di Sergio Risaliti, Casa Fabio e Virginia Gori, Prato; “Intercity tre”, a cura di Sergio Risaliti, Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia; “Metri 242 sul livello del mare”, a cura di Stefano Bongini, Palazzo Surbone, Montescudaio, (PI).

**1992** “Scala 1/infinito”, Giò Marconi, Milano.

**1993** “Nuova ingegneria per l’osservazione”, a cura di Sergio Risaliti, Villa Montalvo, Campi Bisenzio, Firenze; “Fiesole, 21 giugno 1993, a mezzogiorno”, a cura di Pier Luigi Tazzi, Fondazione Primo Conti, Fiesole, Firenze.

**1994** “La ricchezza”, a cura di Sergio Risaliti, Accademia di Brera, Milano; “Orizzonte”, a cura di Pier Luigi Tazzi, Schema, Firenze; “Turbare il tempo”, a cura di Saretto Cincinelli, Museo Archeologico, Firenze.

**1995** “Opere a dimora”, Podere Casanova, Trequanda, Siena; “Aperto Ita-

lia 1995”, Flash Art Museum, Trevi, Perugia.

**1996** “Abbozzo per un lamento di foglie” a cura di Sergio Risaliti, Museo Pecci, Prato; “Il formaggio e i vermi”, a cura di Marco Scotini e Laura Vecere, Palazzo Casali, Cortona, Arezzo.

**1997** “Dopopaesaggio. Figure e misure dal giardino”, a cura di Marco Scotini e Laura Vecere, Castello di S. Maria Novella, Fiano, Firenze.

**1998** “Au rendez-vous des amis: Identità e opera”, a cura di Bruno Corà, Museo Pecci, Prato; “Bù!”, a cura di Elisabetta Baiocco, Palazzo delle Papesse, Siena.

**1999** “Something old, Something new, Something borrowed, Something blue”, a cura di Rita Selvaggio, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, Arezzo; “Il disegno in toscana dal 1945 ad oggi”, a cura di Mauro Pratesi e Alessandra Scappini, Villa Medicea, Poggio a Caiano, Prato.

**2000** “Dopopaesaggio.IV edizione”, a cura di Marco Scotini, Pier Luigi Tazzi e Laura Vecere, Castello di S. Maria Novella, Fiano, Firenze.

**2002** “L'essenza dello sguardo”, a cura di Alessandra Scappini, Villa Caruso Bellosguardo, Lastra a Signa, Firenze; “Libre”, a cura di Paola Ballerini, Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, Prato; “Nel colore”, Galerija Contra, Koper, Slovenija.

**2003** “Uscita Pistoia”, Studio Giuseppe Alleruzzo, Pistoia.

**2004** “studiotalks”, visite agli studi degli artisti, a cura dell'Associazione Culturale STart.

**2006** “Cosa vedi, Alberto”, D'A spazio d'arte, Empoli (Fi); “Misure del tempo” a cura di Giovanna Uzzani, Museo d'Arte Contemporanea e del Novecento, Monsummano Terme (Pt); “Volume unico” un progetto con gli studenti dell'Istituto d'Arte “Petrocchi”, Pistoia.

**2008** “un po' di respiro” D'A spazio d'arte, Empoli (Fi).

**2009** “Incipit” a cura di Angela Sanna, Galleria Tannaz, Firenze; “Ricreazione” un progetto con gli studenti del Liceo Artistico “Virgilio” di Empoli, Casa del Pontormo, Empoli, (Fi).

**2011** “dove è la città?” “where is the city?” a cura di Lorenzo Bruni, SUN, studio 74 rosso, Firenze.

**2012** “The Wall (archives) 6 on the river” un progetto di Pietro Gaglianò in collaborazione con Ilaria Mariotti, Villa Pacchiani, S. Croce Sull'Arno, (Pi).





